

**FUMATA NERA ALLA PRIMA VOTAZIONE PER IL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ, MA DE TONI CI VA VICINO. PIÙ DISTANZIATI SECHI E PASCOLO**

# Ateneo alla sfida della crisi

Nulla di fatto alla prima votazione per la nomina del successore di Cristiana Compagno alla carica di rettore dell'Università di Udine. Nessuno dei tre candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta richiesta, anche se Alberto Felice De Toni c'è andato vicino (327 voti). Dietro di lui

Leonardo Sechi (166) e Paolo Bartolomeo Pascolo (75). Seconda e terza votazione giovedì 23 maggio. Eventuale ballottaggio il 5 giugno. Il sottofinanziamento, le ipotesi di alleanze o federazioni per sopravvivere, il futuro ruolo del rettore i temi su cui si confrontano i candidati.

**L'**UNIVERSITÀ DI UDINE è chiamata a scegliere il suo futuro e le strategie per affrontare questo difficile periodo di crisi economica nelle elezioni che dovranno stabilire chi succederà nella carica di rettore, a Cristiana Compagno per i prossimi sei anni, dall'anno accademico 2013/al 2018/2019. Tre i candidati che si sono presentati nessuno dei quali alla prima votazione (i cui risultati sono stati resi noti poco prima che il nostro giornale andasse in stampa) ha ottenuto la maggioranza assoluta dei votanti richiesta anche se si è andati molto vicino alla nomina: **Alberto Felice De Toni** ha ottenuto infatti 327 voti (a fronte dei 363 necessari per essere eletti). Staccati **Leonardo Alberto Sechi** (166 voti) e **Paolo Bartolomeo Pascolo** (75).

Si dovrà, quindi, andare alla seconda votazione in programma giovedì 23 maggio nella quale sarà sufficiente almeno il 40% dei voti esprimibili, stessa soglia prevista per la terza votazione che si terrà giovedì 30 giugno (se a ottenerli sarà più di un candidato, sarà eletto colui che ne avrà il maggior numero). In caso di mancata elezione nelle prime tre votazioni, si procederà al ballottaggio, giovedì 5 giugno.

Queste sono le prime elezioni con il voto elettronico che seguono le regole della legge

Gelmini e del nuovo Statuto di ateneo, che comporta novità per quanto riguarda l'elettorato attivo. A eleggere il nuovo Rettore, sono infatti circa 1.233 elettori, dei quali 377 professori, 272 ricercatori e assistenti, 546 unità di personale tecnico amministrativo (il voto di questi ultimi però non vale uno, ma 0,07, ovvero è calcolato con la media ponderata pari al 7% del numero dei votanti) e i 30 membri del Consiglio degli studenti.

Dunque, si tratta di elezioni assai importanti poiché nei prossimi sei anni l'Università di Udine dovrà affrontare la sfida della crisi economica, per sopravvivere ad un periodo difficile per quanto riguarda i finanziamenti statali, dovendo combattere per mantenere la propria autonomia. E di qui passa anche il futuro del Friuli, in quanto proprio l'Università può e deve essere un elemento indispensabile per aiutare l'intero territorio ad uscire dalla crisi economica che lo attanaglia.

Elementi questi evidenziati in una lettera del Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli – pubblicata sullo scorso numero della Vita Cattolica – in cui si evidenziavano alcuni nodi che il prossimo rettore dovrà sciogliere. Da un lato quello del sottofinanziamento, «che la Regione non ha ancora lenito» e che



rischia di aggravarsi visto che «l'ideologia dell'accentramento che pervade questa fase della politica privilegia, in pratica, con strategie di investimento e rilancio, solo una dozzina di università più o meno coincidenti con le aree metropolitane o con forti agglomerati urbani».

Dall'altro lato la lettera del Comitato evidenziava un altro problema, quello del rapporto con il territorio in questo momento di crisi che chiede «alla nostra Università di essere, con rinnovato impegno, il luogo dove nascono idee, progetti, ricerche, cultura e

nuovo sviluppo capace di recuperare occupazione, produttività, identità, competitività e relazioni a tutti i livelli».

A ciò si aggiunge, naturalmente, anche la questione delle modalità con cui avviare eventuali sinergie da avviare con le altre università per sopravvivere. Il rettore Compagno ha sottoscritto in questi anni delle convenzioni con l'Università di Trieste, ma anche con quelle di Trento e Verona. Come proseguire su questa strada?

Tutte domande a cui i tre candidati rispondono in questa pagina.

SERVIZI DI **STEFANO DAMIANI**

## ALBERTO FELICE DE TONI

### «Integrazioni? Quelle di oggi non sono vantaggiose»

**A**LBERTO FELICE De Toni ammette che, per sopravvivere, l'Università di Udine deve cercare integrazioni con altri atenei, purché siano vantaggiose, cosa che oggi non accade.

Nato a Curtarolo (provincia di Padova) nel 1955, è dal 2000 professore ordinario nella Facoltà di Ingegneria in cui insegna Organizzazione della produzione e Gestione dei sistemi complessi. È stato preside di Ingegneria dal 2006 al 2012, ricoprendo anche vari incarichi in enti dedicati al trasferimento tecnologico: presidente di Agemont, vice presidente di Friuli Innovazione e Area Science Park.

Per quanto riguarda il problema del sottofinanziamento, De Toni, oltre ad «auspicare che possano essere messi maggiori fondi per la ricerca da parte di Miur e Regione», espone un progetto: «I fondi dati oggi alla ricerca direttamente alle imprese sono assai consistenti, 80 milioni di euro in Regione. Ebbene, si potrebbe copiare il meccanismo europeo che li assegna sì alle imprese, ma con il vincolo però di spenderli con centri di ricerca pubblici o privati, prima di tutto con le Università. In questo modo avremmo subito a disposizione una serie di fondi che costituirebbero anche un raccordo-territorio-ateneo molto spinto».



In tema di trasferimento di conoscenze al territorio De Toni evidenzia cinque livelli in cui i rapporti tra Università di Udine e territorio si declinano: «La formazione, con i corsi per gli insegnanti delle scuole, per quelli di lingua friulana, senza dimenticare la formazione permanente degli adulti di Friuli formazione che può giocare un ruolo importante. Ci sono poi il trasferimento tecnologico – che ha nel Parco scientifico tecnologico un nostro partner –, l'assistenza sanitaria

– con l'Azienda ospedaliero universitaria nella quale abbiamo un grande "asset", sesto oggi in Italia –, l'edilizia – con i tanti palazzi restaurati e che abitiamo dentro la città valorizzandoli». C'è poi il livello culturale su cui De Toni si sofferma: «Ho immaginato l'Università di Udine come centro propulsore della cultura in Friuli, con conferenze cittadine da fare durante l'anno per aprire l'Università alla cittadinanza e far percepire l'ateneo come patrimonio comune».

Sul tema dell'integrazione tra atenei, De Toni, afferma che «siccome i numeri stanno calando pesantemente, se vogliamo garantire ai nostri studenti friulani una certa preparazione, dobbiamo in certi ambiti trovare delle integrazioni, ma dobbiamo immaginare che siano veramente vantaggiose. Oggi non lo sono. Le federazioni pensate per le Università somigliano molto a quelle pensate per i comuni: si pensa ad economie di scala su servizi generali, ma non c'è un disegno di interazione. Ridurre i costi non è cosa cattiva in sé, ma serve un progetto».

Infine De Toni ricorda un aspetto del suo programma che ritiene importante: «La collegialità: non sono più i tempi di una sola persona al comando: serve la collaborazione di tutti».

**LEONARDO ALBERTO SECHI****«Per sopravvivere sinergie con gli atenei dell'est»**

**L**'INTERNAZIONALIZZAZIONE, ovvero sinergie sempre più strette con gli atenei non solo del nordest italiano, ma anche con quelli di tutta l'area Danubiana. Questa, secondo Leonardo Sechi, la strada per far sì che l'Università di Udine sopravviva ed eviti il rischio che in questo momento corrono tutti gli atenei di dimensioni medio piccole: quello di essere assorbiti.

Nato ad Alghero nel 1958, Sechi, Prorettore vicario con Cristiana Compagno, è ordinario di Medicina interna, direttore della Clinica Medica dell'Università di Udine, oltre che delle Scuole di specializzazione in Medicina Interna, Medicina d'emergenza-Urgenza, del dipartimento assistenziale integrato di Medicina interna.

Per quanto riguarda il problema del finanziamento, secondo Sechi si devono «trovare delle rinegoziazioni», innanzitutto facendo delle «azioni a livello di Conferenza dei rettori». Ma bisogna rinegoziare «vari aspetti anche con la Regione. In fase pre-elettorale la presidente Serracchiani aveva dato segnali incoraggianti affermando di voler incrementare i finanziamenti all'Università fino al 3% del Pil regionale».

Sechi evidenzia il rischio del progetto dello Stato di andare verso una distinzione «assurda» tra Università che fanno ricerca e quelle che fanno solo insegnamento. E per evitare di finire nella seconda categoria, la strategia è «consolidare la rete di contatti con altri atenei: andare avanti per percorsi solitari sarebbe velleitario».



Contrario a ipotesi di fusione («da rigettare») o anche di federazione qualora essa preveda la condivisione dei consigli di amministrazione, Sechi afferma che «si deve guardare fuori dalle porte di casa, in direzione

degli altri atenei del nordest, mantenendo la propria individualità, e andando ad esplorare con più incisività anche l'area danubiana – Repubblica Ceca, Slovacchia, Croazia, Slovenia, Austria – per trovare sinergie in grado di sostenere ricerca e didattica con quella qualità che Udine finora ha saputo mantenere».

Una linea, che va nella direzione intrapresa dal rettore Compagno? «Si devono trovare sinergie, chiamiamole come vogliamo, come le convenzioni attivate con Trieste, Trento e Verona. Altrimenti un sistema come il nostro che perde 10-15 docenti all'anno e non può rimpiazzarli perché le normative non lo permettono, finisce per morire in asfissia. Io non sono per la federazione tra atenei, ma per l'interazione sì».

E per quanto riguarda il rapporto con il territorio, Udine produce abbastanza sviluppo? «Ammetto – fa autocritica Sechi – che l'Università di Udine questo ruolo non sempre se l'è giocato bene. Sicuramente laddove i rapporti con il territorio dove sono stati produttivi vanno consolidati, dove la sintonia non è stata efficace vanno rinsaldati. Teniamo presente però che la capacità di inserimento dei laureati magistrali di Udine nel mondo del lavoro ad un anno dalla laurea è del 66% mentre a livello italiano è del 56%».

## PAOLO BARTOLOMEO PASCOLO

### «Voglio un'Università meno presuntuosa verso il territorio»

**S**I DICHIARA «completamente antitetico» nei confronti della politica attuata in questi anni dal rettore Compagno in tema di alleanze con gli atenei contermini e vorrebbe un'Università «meno presuntuosa» per quanto riguarda i rapporti con il territorio. Inoltre, se eletto rettore, promette di devolvere parte del suo compenso per una borsa di studio.

È la posizione del candidato rettore Paolo Bartolomeo Pascolo. Ordinario di Bioingegneria industriale all'Università di Udine ha iniziato la sua carriera universitaria a 28 anni divenendo docente di Meccanica applicata all'Università di Trieste e trasferendosi successivamente a Udine. È direttore del Cirf.

Anche Pascolo evidenzia il problema del sottofinanziamento: per contrastarlo «dev'essere un collettivo di Università medio piccole che si mette in moto su questo fronte nei confronti del Governo. Di certo l'idea dell'ex ministro Profumo di privilegiare le grandi università è sbagliata. Per cui il nuovo rettore dovrà entrare di forza alla Crui e chiedere alle Università medio piccole di fare fronte comune per evitare questo declino».



Contrarissimo Pascolo si dichiara nei confronti di ipotesi di federazione: «Le Università di tipo generalista non traggono alcun vantaggio da una federazione così com'è prevista dalle leggi». Inoltre «i singoli professori normalmente non lavorano per federazioni, ma per rapporti di scienza con altri colleghi che possono essere dislocati in ogni parte del globo. Io collaboro volentieri con professori di Pavia, Denver, Cambridge, Perugia, Catania, Torino, Milano. Non è che vado là perché non

voglio lavorare con i triestini, ma semplicemente perché vado dove trovo i docenti con cui posso costruire un mio progetto di ricerca. Quindi dire "federiamo" per risparmiare su un direttore generale è una cosa quasi demenziale». Di qui il suo dirsi «antitetico», rispetto alla politica attuata dal rettore Compagno.

C'è poi il rapporto con il territorio: «Secondo me negli ultimi anni l'Università ha cavalcato una sorta di presuntuosità. Un manager d'azienda a mio avviso nel settore della pratica, della rete commerciale ha una competenza paragonabile a quella di un docente universitario nel suo campo. Quindi in un rapporto paritetico si possono stabilire collaborazioni fruttuose. Non va bene, invece, pensare che l'Università da sola insemini di scienza il territorio».

Infine Pascolo afferma che, se eletto, vorrebbe eliminare la figura del rettore come «monade siderale, riducendone il ruolo alla gestione della complessità. Gli ultimi rettori, apprezzabili, hanno però presentato il volto in maniera abbastanza continuativa sulla stampa: aspetto che io voglio eliminare, introducendo la figura del portavoce. Inoltre voglio definire una struttura di prorettori che operino su aree disciplinari, pur lasciando al rettore il ruolo di sintesi».